

[UN INTERO POPOLO CHE PAGA IL PIZZO È UN POPOLO SENZA DIGNITÀ]

RELAZIONE 2014 - 2015

Così come previsto dai propri obiettivi statuari, negli anni 2014 e 2015 l'associazione “Comitato Addiopizzo” ha ideato, promosso e realizzato molteplici attività e **iniziative di sensibilizzazione antiracket**.

Tali attività sono state realizzate sul territorio cittadino, ma anche su diverse aree della provincia di Palermo, e, chiaramente, presso la sede “Mario Bignone” di via Lincoln 131, bene confiscato alla famiglia mafiosa degli Spadaro e concesso all'associazione in base alla legge 109/96.

La sede dell'Associazione, negli anni, si è rivelata il luogo più idoneo per l'ideazione e l'attuazione delle strategie di sensibilizzazione, prevenzione e contrasto dal basso a Cosa nostra e al suo sistema di potere, oltreché lo spazio ideale per l'organizzazione e la gestione delle necessarie attività quotidiane del movimento.

Prima però di entrare nel merito di ciò che è stato fatto nel periodo oggetto della relazioni e del percorso nel quale si colloca l'attività dell'associazione, la cui azione rimane territorialmente localizzata su Palermo e provincia, anche se l'eco di tale attività si è spesso riverberata oltre il territorio siciliano, è necessario partire brevemente dal **contesto storico in cui si origina l'esperienza del movimento**.

Addiopizzo nasce da una **mobilitazione dal basso di semplici e comuni cittadini**, che hanno fatto della **lotta al racket dell'estorsione** e al sistema di potere mafioso la propria ragion d'essere.

Tutto ha avuto origine il **29 giugno 2004**, quando su centinaia di adesivi listati a lutto che tappezzavano la città di Palermo, il centro storico si risveglia con un messaggio: «**Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità**». Con quel messaggio non è stato fatto altro che affermare tra le strade della città una verità che tutti sapevano e che fino a quel momento rappresentava un tabù, che non era stato minimamente intaccato.

Allora si sosteneva che l'80% degli operatori economici pagasse il pizzo, ma nessuno riconosceva la gravità di tale fenomeno, si faceva finta di niente, le denunce si contavano sulle dita di una mano, ma soprattutto nessuno fino a quel momento, a parte forse dell'ordine e magistrati, aveva fatto nulla rispetto a questo stato di cose.

In tale contesto si genera nel 2004 l'esperienza di Addiopizzo. Un contesto dove vi era vuoto storico, sociale, culturale e politico.

Oggi Addiopizzo raccoglie oltre 1000 operatori economici che si oppongono al fenomeno delle estorsioni. Con il **consumo critico** il movimento cerca di contendere pezzi di territorio e di economia alla criminalità organizzata, sensibilizzando il contesto sociale a stare al fianco di coloro che in questi anni hanno trovato la forza e il coraggio di denunciare e a essere protagonista di un cambiamento culturale.

In questi anni, **diversi collaboratori di giustizia** che hanno fatto parte di importanti famiglie mafiose palermitane come quelle di Villagrazia-Santa Maria di Gesù, Resuttana, Porta Nuova, riferendosi alla rete di Addiopizzo, hanno avuto modo di rappresentare all'autorità giudiziaria che se l'imprenditore e il commerciante aderisce alla rete di Addiopizzo, Cosa nostra non manda i suoi



CAMPAGNA
DI CONSUMO CRITICO
ADDIOPIZZO

[UN INTERO POPOLO CHE PAGA IL PIZZO È UN POPOLO SENZA DIGNITÀ]

sodali a richiedere le estorsioni. L'**adesione alla rete di Addiopizzo** diventa quindi **una sorta di deterrente e di denuncia preventiva** con la quale si tiene lontana l'organizzazione mafiosa.

Per questi fatti, dati e considerazioni riteniamo che oggi in certe aree di Palermo, eccezion fatta per quelle periferiche e ad alto tasso di degrado socio-economico, il fenomeno delle estorsioni, seppure non sia stato debellato, sia ridimensionato. Tale scenario si è creato grazie al concatenamento di **tre fattori molto importanti**.

Uno di questi è rappresentato dalla **morsa asfissiante dell'azione repressiva**. Le inchieste, gli arresti, i processi e le condanne hanno disarticolato Cosa nostra che si ritrova costretta, in molte aree della città, a ricorrere a «manovalanza» tutt'altro che qualificata anche se in alcune zone forse più spregiudicata. Profili di mafiosi dal passato di rapinatori, spacciatori, tossicodipendenti che un tempo non avrebbero mai potuto far parte di Cosa nostra.

L'altro fattore che, a nostro avviso, ha contribuito al ridimensionamento del fenomeno è il **mutamento di percezione sociale**, su cui ha giocato un ruolo decisivo il movimento antiracket e più in generale l'attività di sensibilizzazione nei confronti del fenomeno estorsivo, in particolare di quanti, tra commercianti e imprenditori, per tanto tempo sono stati acquiescenti alla criminalità organizzata. Il pizzo e chi lo paga costituiscono oggi un disvalore sociale.

In passato le vittime venivano comprese e giustificate in ragione di uno stato di necessità che non prospettava altre strade se non quella di vivere taglieggiati. Il contesto in cui maturavano sporadiche collaborazioni era di solitudine e isolamento. Fino a dieci anni fa, infatti, a Palermo, le denunce contro le estorsioni risultavano davvero poche, e chi decideva di compiere la scelta di uscire dal vorticoso tunnel del racket si ritrovava socialmente ed economicamente marginalizzato.

Oggi si sono create le condizioni per cui si possa maturare la forza e il coraggio di denunciare senza ritrovarsi soli e isolati, in sicurezza e con dei limitati rischi sulla propria incolumità e sull'attività economica che si esercita.

In tale quadro va detto che la **crisi economica** sta giocando un ruolo molto importante perché favorisce l'emersione della resistenza al fenomeno estorsivo da parte di molti commercianti e imprenditori che non sono più nelle condizioni di farsi carico di tali balzelli.

In questo contesto va rilevato tuttavia che la **cultura della denuncia** e il **senso civico**, seppure il fenomeno estorsivo sia stato ridimensionato, continuano a essere relegati a una dimensione di avanguardia, non è cioè nelle prassi comportamentale dei più.

Ed è questo il rovescio della medaglia che rileva come le denunce e le collaborazioni spesso arrivano solo dopo che si è chiamati dagli organi inquirenti, e in tali momenti dinanzi a molteplici evidenze probatorie non si può fare altro che confermare.

Ci sono **ancora oggi importanti sacche di imprenditori e commercianti che, ignare di tutto, continuano a pagare il pizzo** all'organizzazione mafiosa, sovraesponendo gravemente chi invece ha deciso di denunciare. Le denunce crescono ma non in termini esponenziali e su questo crediamo che, dopo tutto il lavoro fatto, bisognerebbe aprire una serie di riflessioni.

Non ci siamo mai illusi che dall'oggi al domani si potessero creare carovane di commercianti e imprenditori pronti a denunciare, riteniamo però che una delle principali ragioni per le quali ancora oggi il fenomeno sia ancora diffuso sia legata al rapporto di contiguità (non necessariamente di natura illecita), di scambio di benefici tra molti operatori economici e l'organizzazione mafiosa.



**CAMPAGNA
DI CONSUMO CRITICO
ADDIOPIZZO**

[UN INTERO POPOLO CHE PAGA IL PIZZO È UN POPOLO SENZA DIGNITÀ]

Un rapporto per il quale chi paga il pizzo, si rivolge senza indugi al suo stesso estorsore per la risoluzione di tutta una serie di problemi e controversie legate all'esercizio della propria attività economica. **Una degenerazione del fenomeno che altera e distorce le regole della concorrenza e del libero mercato** in danno di chi vuole operare nel rispetto delle regole. Tale degenerazione è diffusa e grave perché denota un livello di connivenza forte tra parte del mondo del commercio e l'organizzazione mafiosa. Un fenomeno degenerativo che limita la crescita delle denunce e rispetto al quale sarebbe opportuno intervenire con delle misure amministrative, non penali, che riprendano lo spirito delle norme sul cosiddetto «obbligo di denuncia» varate con il pacchetto sicurezza 2008-2009 e che rendano quindi sconveniente tale fenomeno di acquiescenza.

Ci sono poi tutti gli altri operatori economici che ancora oggi soggiacciono alle logiche di Cosa nostra perché continuano ad avvertire **isolamento, paura e sfiducia**. Rispetto a ciò noi siamo convinti che occorra una rivoluzione culturale, che investa tutti gli attori sociali: i cittadini, le organizzazioni rappresentative quindi anche le associazioni antiracket, gli ordini professionali e la classe politica.

Siamo ancora un'avanguardia – è doveroso riconoscerselo – dell'intero popolo con cui si aprì la stagione di Addiopizzo del 2004 non c'è traccia, siamo convinti che il cambiamento non si potrà mai realizzare se si continuerà a perpetrare l'irresponsabile esercizio della delega ad altri di ciò che dovrebbe essere a carico di ciascuno.

L'Associazione Comitato Addiopizzo



CAMPAGNA
DI CONSUMO CRITICO
ADDIOPIZZO